

# Rabbia a Bagnoli e la sfiducia nella politica

BRUNO UGOLINI

**L**a perdita del posto di lavoro, specialmente nel Mezzogiorno, può accecare anche un agnello. La frase è stata pronunciata da un noto e stimato giornalista, Igor Mann, l'altra mattina durante la quotidiana «rassegna stampa», su Raitre, dedicata ai fatti di Bagnoli, a quella esplosione di collera, a quell'assalto al municipio. Già sono state ricordate in questi giorni, nel commento di Bassolino sull'«Unità» o di Recanatelli sulla «Stampa», le ragioni oggettive che stanno all'origine della drammatica protesta, collegate alla crisi siderurgica. Una lunga storia di impegni disastrosi, di errori manageriali, di responsabilità governative. E sono state additate le possibili soluzioni. La prima lezione da trarre, come ha ricordato Ingrao, è quella relativa alla necessità di costruire «piani», qui e altrove, non calati dall'alto, ma discussi, «vissuti», nelle assemblee elettive e nel confronto con i diretti interessati.

È possibile tentare di aggiungere qualche altra riflessione? Gli operai siderurgici, quelli di Bagnoli, ma anche quelli genovesi, o tarantini, o milanesi non sono mai stati «agnelli», per usare la metafora di Igor Mann. E nemmeno si sono trasformati ora in lupi assatanati, accesi. Quel turibondo scoppio d'ira, però, fa pensare. Questo reparto della classe operaia tradizionale ha sempre trovato uno spazio nelle cronache dei nostri tempi per le sue caratteristiche particolari. Sono operai molto politicizzati, con un forte senso dell'autodisciplina, una forte capacità di far politica. Sono stati i primi a scrivere, in qualche modo, i propri codici di autogoverno, in un'azione per l'esercizio del diritto di sciopero. Non hanno mai speso un attimo, consapevoli del danno enorme che avrebbe recato un gesto simile, ad esempio durante il tumultuoso sciopero dell'autunno caldo. Perché oggi questa «legittima» rabbia, esplosa in forme incontrollate? Non c'è forse da riflettere su aspetti che vanno al di là degli specifici contenuti della crisi siderurgica, dell'assenza di una seria alternativa di lavoro?

Intendo dire che forse c'è un rapporto tra quella esplosione di collera e quanto si va discutendo oggi nel Pci. Intendo dire che di questo rapporto dovrebbero preoccuparsi tutti coloro che in questi giorni, con tanta faticosa, trattengono e auspicano declino e scomparsa del Pci. Quel siderurgico, antico nucleo compatto di una classe operaia forte e consapevole, intesa a devastare archivi e spezzare, mossi dal terrore di un futuro rubato all'improvviso, esprimevano, infatti, anche una forma di sfiducia profonda nella «politica», nei modi tradizionali di far politica e nei suoi strumenti. Non è chiamato in causa solo il governo o il sindacato, ci sono anche i partiti della sinistra e il Pci in primo luogo. E come se quegli operai avessero perso un punto di riferimento.

È vero, si parla tanto di disgregazione sociale. Fiumicino, la scuola, i Cobas, sono i titoli di un processo aspro, accanto ad altri movimenti unificanti, capaci di esprimere lotte e proposte ad un livello ben più alto e unitario (basti pensare al movimento delle donne e alla manifestazione del 26 marzo). Ma se persino i siderurgici perdono la testa, cadono nell'esasperazione, non cercano più rapporti «positivi e intelligenti», come ha scritto Bassolino, con le istituzioni, con la città, vuol dire che siamo ad un punto limite. E non basta, certo, ricordare loro le lezioni di Di Vittorio o una generica «cultura di governo», né additare le colpe gravi degli attuali governanti, veri «lupi» della favoletta ripresa da Igor Mann.

**Q**uella protesta, in quelle forme, parla anche al Pci. Quelli operai devono ritrovare non tanto una «guida» indiscussa, nelle loro organizzazioni, ma un fiducia nuova che non può non nascere se non attraverso un protagonismo nuovo e attraverso un progetto di rinnovamento profondo del partito. E non è forse questo il senso del messaggio di Natta?

Ma tutto ciò, la necessità di un rapporto fecondo tra mondo del lavoro e Pci - e non solo sindacati - non può essere archiviato come un problema interno al partito comunista, al suo dibattito. È un problema che interessa in primo luogo la democrazia italiana e il suo avvenire. Il rischio che intere fasce sociali non trovino più, o credano di non trovare più, una «voce» coerente, può tradursi in una deleteria conflittualità senza sbocchi, nella guerra di tutti contro tutti. A Bagnoli, forse, è suonato un campanello d'allarme anche in questo senso. Bisogna saperlo ascoltare.

**I**n un reparto malattie infettive, a Modena, l'esplosione del problema Aids ha fatto affrontare la lotta alle tossicodipendenze collaborando con le strutture private

## In ospedale, per i drogati, si può

**Cara Unità,** vorrei riferire dell'esperienza che abbiamo avviato, ormai da due anni, con i genitori e gli operatori del Centro Italiano di Solidarietà (Ceis) presso la Clinica delle Malattie Infettive di Modena dove lavoro.

Il nostro è un reparto ospedaliero in cui passano numerosissimi tossicodipendenti; il loro ricovero è quasi sempre motivato da una patologia infettiva e, quindi, il nostro intervento nei loro confronti è innanzitutto di carattere strettamente medico. Non è mai mancata, a dir il vero, una certa sensibilità anche verso il problema tossicodipendenza in quanto tale, ma mancavano strumenti appropriati per affrontarlo.

L'inizio della svolta si verificò con l'esplosione del problema Aids. Questo acuì la sensibilità di noi medici verso la lotta alle tossicodipendenze, che veniva a configurarsi come una necessità pressante per la prevenzione della malattia. Ma, soprattutto, ci costrinse a un lavoro proiettato fuori dell'ospedale e, fra l'altro, a stabilire rapporti continuativi con tutte le strutture che, nel nostro territorio, intervengono sul problema droga. Arrivammo così a conoscere i diversi

centri che operano per il recupero del tossicodipendente, i metodi con cui lavorano, i risultati importanti che ottengono.

Da qui nacque l'idea: non era possibile portare questo intervento dentro l'ospedale? Approfittare del ricovero, che spesso rappresenta per il tossicodipendente un momento di «crisi» in cui più facilmente è portato a mettersi in discussione, per proporre un approccio ad un programma terapeutico?

Non fummo noi a scegliere, per questo, gli operatori e i genitori del Ceis, che realizzano il «Progetto Uomo» di Don Picchi, a decidere fu il loro immediato interesse a coprire questo spazio d'intervento, la loro disponibilità a venire in reparto. E così cominciammo, in modo molto informale, senza codificare nulla, lasciando che tutto venisse considerato come l'iniziativa personale di alcuni di noi, il lavoro che ancora adesso stiamo facendo. In fondo è una cosa quasi banale.

Quando un tossicodipendente viene ricoverato ed esprime un qualche proposito di smetterla con la droga, siamo in grado di fornirgli indicazioni precise su chi e come può aiutarlo, gli diamo il numero di telefono del Ceis, spiegando che, su sua richiesta, questa struttura può prendere contatto con lui subito, già in ospedale. Se l'interessato chiama, viene l'operatore ad iniziare i colloqui, vengono i volontari ad assisterlo e, se tutto fila liscio, alla fine il paziente viene dimesso con un programma di recupero già impostato.

Certo non va sempre tutto liscio. Abbiamo fatto questo tipo di approccio decine di volte e, finora, sono solo 7-8 i ragazzi che dopo la dimissione hanno portato avanti il programma. Però i risultati vanno al di là di questo. Ci sono casi che, fallito il primo tentativo in ospedale, hanno poi ritrovato per conto loro il contatto con il Ceis e cominciato il programma. Altri in cui questo approccio è servito a coinvolgere i familiari, che partecipano all'attività dell'associazione genitori in attesa del momento in cui sarà possibile un intervento diretto sul loro congiunto.

lanza e di giustizia. Cedere agli allettamenti insidiosi del più vieto pragmatismo porta diritto all'omologazione e alla genericità, induce alla inosservanza dei mandati, alla tiepidezza ideale, per finire poi tutti a Radicofani a tagliare poveri e incauti viandanti.

N. Bazzurro, Genova Voltri

### «Gli insegnanti dovrebbero potersi sentire come manager...»

**Cara Unità,** chiedere ulteriori sacrifici al popolo per migliorare i redditi del personale scolastico è comprensibile. Nel contempo, per dare luogo a una scuola lungimirante e per poterla rinnovare, sarebbe però indispensabile effettuare investimenti in apparecchiature scientifiche, macchinari elettronici, nuovi edifici: dotare la scuola del più sofisticato procedimento pedagogico. Lo sviluppo della scuola italiana è condizionato dall'introduzione delle più progredite tecniche didattiche, indispensabili sia per valorizzare la professione di chi insegna sia per agevolare lo studio di chi deve imparare.

o che non esiste più è sicuramente un mafioso. Ma da qui a fare un uso politico dell'accusa di antisemitismo il passo è molto lungo e arduo da gestire.

Infatti, oggi può essere ricondotto sotto questa etichetta sia chi professa ideologie simil-naziste, sia chi disente dalle prese di posizione politica filoisraeliana di esponenti delle comunità ebraiche della Diaspora, sia chi per esempio accusa il sindaco di New York di essere ladro.

In realtà sull'onda dello sdegno per la scoperta dell'Olocausto all'epoca in cui molti veri convinti o compiacenti del crimine erano viventi, è passata anche da noi una tolleranza per un uso politico di detta accusa.

È quello che mi pare sia successo da noi in Italia, e ritorno con costanza ogni qual volta l'empatia naturale degli ebrei italiani con Israele prevale sull'analisi oggettiva del comportamento di singoli e di gruppi in Italia.

Vorrei che questa fosse una lettera aperta al prof. Toaff, perché la facilità del ricorso all'accusa di antisemitismo implica connotazioni infamanti, quali appunto la connivenza coi fautori dell'Olocausto.

Fabrizio Vassalli, Firenze

### Nella lotta tra essere e avere vince l'aver?

**Caro direttore,** sono stimolato ad intervenire sul caso dei capi e quadri della Fiat dall'intervento di Giancarlo Bosetti, sul quale peraltro concordo pienamente ma che mi pare mancante di una parte di riflessione. Vorrei dunque affrontare la questione dal lato «oggettivo» del capo, che credo sia l'elemento di maggiore novità della vicenda.

Non può infatti stupirci il comportamento della Fiat, in linea con tutta la storia organizzativa antisindacale (sindacati gialli, reparti confino, ecc.) di quell'impresa. Quello che mi ha profondamente colpito è un'altra riflessione: è il comportamento dei dipendenti, la loro acquiescenza, il loro (mi si passi il termine) «prezzo di vendita». Questo è l'elemento nuovo, brutto, pericoloso.

Dopo neanche 20 anni da quando, per conquistare i loro diritti e difendere il sindacato, i lavoratori rischiavano il posto di lavoro, il reparto confino e le cariche della Celer, si vendono oggi per un aumento di paga.

Pensiamo quale capovolgimento di valori sottende questo semplice fatto.

Messi su un piatto della bilancia libertà, dignità, autonomia di giudizio, solidarietà, e sull'altro 300.000 lire, il piatto pende dalla parte dei soldi. Con questo non voglio esprimere un giudizio morale, voglio solo far rilevare quanto la cultura dell'individualismo abbia inciso in profondità nella coscienza della gente.

Nella lotta tra essere ed avere mi pare che, nostro malgrado, stia vincendo l'aver.

Credo che la vicenda dei capi della Fiat debba essere letta su due versanti: quello che spiega e condanna il comportamento della Fiat; ma anche quello che si interroga sul perché i capi, anche compagni, si piegano così facilmente alle politiche Fiat.

Silvano Petrucci, Pordenone

### La mano bianca, la mano nera e il negozio nel Sudafrica

**Spett. direttore,** vorrei fare una domanda: con quale coraggio il sig. Benetton (quello delle magliette) può far vedere una pubblicità in cui una mano bianca ed una nera si stringono se poi il suo negozio nel pieno centro di Johannesburg fa i soldi grazie a persone che quella mano nera non esitano a schiacciare?

Deborah Stragliati, Piacenza

### La vicenda umana di un compagno (e quella di tanti compagni)

**Cara Unità,** ti scriviamo per ricordare il compagno Franco Galasso, scomparso in questi giorni in seguito ad una lunga e dolorosa malattia sopportata con coraggio e serenità; un compagno modesto e riservato, un militante senza pretese e con tanto impegno di lavoro e di lotta, che molti hanno conosciuto, in particolare nella sua città di Spezia, a Roma, a Torino. Siamo certi che ricordandolo, non solo rispondiamo ad una esigenza morale e di affetto ma veniamo incontro al desiderio di tanti compagni ed amici. La sua vita e il suo lavoro seguono infatti il filo rosso di una vicenda che ha impegnato molti compagni di più generazioni.

discussione sui temi del controllo operaio e sui contenuti del socialismo. In quel periodo studiò filosofia e storia in contatto con studiosi importanti, e completò la sua preparazione. Successivamente lavorò alla redazione del settimanale *Mondo Nuovo*, promosso dalla sinistra socialista ma al quale vi fu una vasta partecipazione di comunisti e di militanti progressisti di varia collocazione, sulla linea di una sinistra contraria ad ogni cedimento socialdemocratico e fermento antidemocratico, impegnata sul tema del rapporto tra democrazia e socialismo. Un settimanale che registrò la collaborazione di una schiera ampia di intellettuali di prima fila impegnati nei più diversi campi del sapere e dell'arte, da Carlo Levi ad Asor Rosa, da Vespianti a Pasolini, a Sciascia, ad Antonicelli, a Chiarugi, a Colletti, a Morosini e tanti altri. Sloggiando la collezione di quel settimanale si possono fare molte riflessioni sull'aggregazione di tanta parte della cultura italiana intorno a quell'esperienza e sulle ragioni che hanno condotto poi quegli intellettuali a seguire gli itinerari politici e culturali più diversi.

Dopo la scissione della sinistra socialista e la nascita del Psiup, *Mondo Nuovo* divenne l'organo di quel partito e Franco Galasso ne fu direttore per un breve periodo. Successivamente si impegnò nel campo della grafica e dell'editoria, si trasferì a Milano e lavorò con Albe Steiner, divenendo poi redattore della collana editoriale «I protagonisti della storia», da lui portata a grande ricchezza di contenuti e perfezione formale. Mantenendo la sua militanza politica, dopo aver partecipato attivamente al movimento del 1968 e ai suoi ideali di rinnovamento, nel 1972 confluit con il Psiup nel Pci.

Si trasferì quindi a Torino nel periodo nel quale la sinistra si accingeva ad assumere il governo delle autonomie locali. Dopo il 1975 collaborò con la Giunta regionale del Piemonte per le iniziative editoriali e divenne redattore, e per qualche tempo, anche direttore responsabile della rivista mensile del Pci *Nuova So-*

### ELLEKAPPA



cietà, allora animata da Novelli e da Minucci.

Tornato a Roma agli inizi degli anni Ottanta, realizzò insieme un impegno giornalistico e una collaborazione generosa e attiva, di natura editoriale, con le Commissioni di lavoro della Direzione del Pci. Qui, a soli 54 anni, è stato stroncato da un terribile male, nascosto al più solo perché egli ha continuato a lavorare fino allo stremo delle forze; sino a che un ultimo grave attacco lo colse tre mesi fa sulla soglia degli uffici di Botteghe Oscure.

In questo rapido ricordo ci sono due motivi essenziali. Intanto, come si vede da questa nota la sua esistenza è stata testimonianza di una storia che ha registrato l'impegno e il travaglio di tanti compagni, legati ad una posizione di sinistra, fedeli alla causa dei lavoratori e delle loro lotte, e proprio per questo fermi oppositori di ogni forma di dogmatismo, sostenitori del rapporto indissolubile tra democrazia e

socialismo. In secondo luogo, la vicenda umana di questo nostro caro compagno prova che si può servire il movimento operaio con intelligenza e serietà, con umiltà, senza protagonismi, senza chiedere nulla.

Ennio Calabria, Lucio Libertini, Andrea Margheri, Tullio Vecchietti, Roma

### «... per finire a Radicofani a tagliare gli incauti»

**Caro direttore,** il risultato elettorale potrebbe essere una conferma amara in una nazione dove non si dà avvenimento politico che non presenzi le sue assurdità e le sue ombre oscure. Ma rifiutiamo

l'ipotesi che per invertire il corso delle nostre sorti elettorali e politiche occorra immergersi in questo ginepraio disperante di oscurità, di compromessi e di degenerazione politica. Che per arrestare il «declino» del Partito sia necessario il gran rifiuto, quel sostanziale mutamento in cui dovrebbero cadere la fedeltà critica alle nostre origini, la continuità della tradizione nel solco dei valori comuni, l'universalità, la chiarezza e la coerenza dei nostri ideali, in contrasto con la retitudine e il sacrificio di compagni onesti e coerenti.

Il responso elettorale risulta, ancora una volta, un esempio di come il potere riesca a riciclare le eterogenee clientele in altrettanti consensi elettorali, allo stesso modo come le «eseguite premature» dell'ideologia possono trasformare masse fedeli e disorientate in elettori dubbiosi e più interessati all'Italia dei privilegi e delle opportunità che a quella degli ideali di fratel-

### «Si credono degli Dei in Terra per giudicare della vita altrui?»

**Cara Unità,** sono un ragazzo di 17 anni, ho letto la sconcertante notizia di domenica 5 giugno: «La patente per procurare», proposta fatta dal ginecologo Giorgio Conciani.

È troppo facile risolvere i problemi eliminando gli handicappati.

Io sono nato con l'operazione del «foreipe» eseguita da un suo «illustre» collega: ero sano prima della massicciazione subita all'insaputa persino dei miei genitori. Ciò mi è successo alla «Maternità» di Bologna.

Sarei molto tentato di denunciare pubblicamente il professore che ha rovinato la mia esistenza ma ringrazio i miei genitori che non hanno la stessa opinione del dott. Conciani nei riguardi del più deboli.

Vorrei domandare a costui e a tutti coloro che la pensano come lui, se si credono degli Dei in Terra per poter giudicare sulla vita altrui.

Luca Dovet, Castrocaro (Forlì)

### Sarebbe meglio andar più piano con l'accusa di antisemitismo

**Signor direttore,** recenti avvenimenti riportati dalla stampa hanno focalizzato l'attenzione della gente sul problema dell'antisemitismo.

L'antisemitismo è come la mafia, chi dice che non esiste

### CHE TEMPO FA

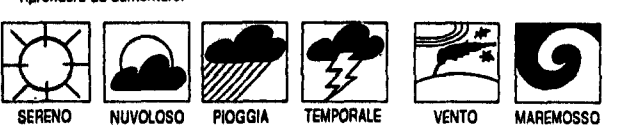
**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata ancora da una instabilità piuttosto marcata alimentata quest'ultima da un convogliamento di aria fredda di origine continentale che interessa particolarmente la fascia adriatica e le regioni nord-orientali. Il tempo tuttavia si orienta lentamente verso il miglioramento.

**TEMPO PREVISTO:** sul Piemonte, Liguria e Lombardia, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia alpina e sulle località prealpine, sulle tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico tempo caratterizzato da formazioni nuvolose inizialmente consistenti ed associate a piovoschi sparsi ma con tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni e successiva variabilità. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**DOMANI:** continua il processo di miglioramento per cui al nord ed al centro il tempo sarà caratterizzato da variabilità: schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica; nuvolosità più frequente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Il sud rimarrà interessato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

**MARTEDÌ E MERCOLEDÌ:** il miglioramento tenderà a consolidarsi per cui su tutta la penisola queste due giornate saranno caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere addensamenti nuvolosi temporanei in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. La temperatura, che nei giorni scorsi era diminuita, riprenderà ad aumentare.

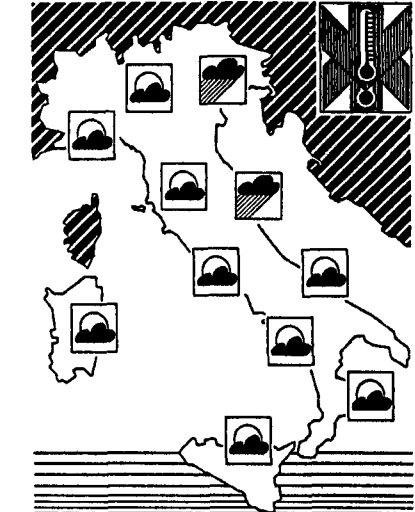


### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	17	L'Aquila	15	24
Verona	16	20	Roma Urbe	16	28
Trieste	18	24	Roma Fiumicino	18	25
Venezia	16	22	Campobasso	15	23
Milano	15	22	Bari	14	25
Torino	15	20	Napoli	18	28
Cuneo	12	14	Potenza	13	24
Genova	16	24	S. Maria Leuca	20	26
Bologna	15	17	Reggio Calabria	19	26
Firenze	18	25	Messina	21	27
Pisa	14	28	Palermo	21	27
Ancona	16	24	Catania	21	28
Perugia	15	23	Alghero	14	26
Pescara	15	27	Cagliari	18	27

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	19	Londra	np	np
Atene	19	33	Madrid	11	24
Berlino	8	25	Mosca	11	16
Bruxelles	13	24	New York	19	22
Copenaghen	14	23	Parigi	12	22
Ginevra	14	24	Stoccolma	16	23
Helsinki	14	22	Varsavia	10	21
Lisbona	14	22	Vienna	6	25



### ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

**I programmi di oggi**

Primo notiziario alle ore 8.30;  
ore 9 Rassegna stampa condotta dal direttore di Italia Radio, Giuseppe Caldarola;  
ore 10 Servizi sulla tournée italiana di Bruce Springsteen;  
ore 11.30 «Giornali, giornali, giornaletti»: quello che leggono gli adolescenti.  
Domani a partire dalle ore 17 servizio sui lavori del Comitato centrale del Pci. Italia Radio proporrà la lettura della relazione di Achille Occhetto.



**LOTTO DEL 18 GIUGNO 1988**

Bari	42 88 38 38	1	X
Cagliari	10 87 48 87	3	1
Firenze	14 73 11 86	30	1
Genova	20 48 87 81	39	1
Milano	81 15 35 14	88	X
Napoli	70 14 10 81	30	2
Palermo	31 63 7 80	38	X
Roma	76 33 23 78	14	2
Torino	52 87 72 37	10	X
Venezia	68 63 42 89	38	2
Napoli II			
Roma II			

**LE QUOTE:**  
al punti 12 L. 40.480.000  
al punti 11 L. 918.000  
al punti 10 L. 87.000